



APRILE

Che più d' un giorno è la vita mortale,
nubilo breve freddo e pien di noia,
che può bella parer ma nulla vale?
PETRARCA, Trionfo del tempo

Il brivido invernale e il dubbio cielo
e i nembî oscuri, che al novello amore
han fatto schermo della terra antica,
dispersi a un tratto, al sol ride la terra
che d'erbe e fiori ancor s'è ricoperta,
se pur il ciel di nubi ancora svarii,
onde occhieggian le stelle nelle notti,
e nere fra il lor vario scintillare
traggan le lunghe dita pel sereno,
che ai piano oscuro ed ai profili neri
degli alberi dei monti si congiungono.
Ma nel cielo e pel piano, ma nell'aria,
ma nello sguardo della tua compagna
e nel pallido viso,
ma nel tuo corpo, ma per la tua bocca
canta ciò che non sai: la primavera.

Così mi tragge a me stesso diverso,
e amor m'induce e desiderio, ancora
ch'io non sappia perchè - pur fiducioso.
Chè pure in me natura si nasconde
insidiosa, e ignaro me sospinge....
Ahi, che mi vale, se pur fugge l'ora

e mi toglie da me, si ch'io non possa
saziar la mia fame ora qui tutta?
Ma solo e miserabile mi struggo,
lontano e solo, anche se a te vicino
parlo ed ascolto, o mia sola compagna.

Mentre di tra le dita delle nubi
a che occhieggian le stelle nel sereno?
Già trapassa la notte e nuove fiamme
leverà il sole, ch'è rispenga tosto.
Passano i giorni e già sarà qui il verno,
e il sol sorgendo pallido e incurante

farà fiorire il fango per le strade....

A che occhieggian le stelle nel sereno?
Qui bulica la terra e qui si muore,
cantano i galli e stridon le civette.
O gioia dei novello nascimento,
o nuovo amore e antico!

O vita, chi ti vive e chi ti gode
che per te nasce e vive ed ama e muore?
Ma ogni cosa sospingi senza posa
che la tua fame tiene, e che nel vario desiderar continua si trasnuta.

Di sè ignara e del mondo desiosa
si volge a questo e a quello, che nemici
le amica il vicendevole desio,
nemica a quelli pur quando li ami,
e ancor a sè per più voler nemica.
Così nel giorno grigio si continua
ogni cosa che nasce moritura,
che in vari aspetti pur la vita tiene,
ed il tempo travolge - e mentre vive
vivendo muor la diuturna morte.

Ed ancor io così perennemente
e vivo e mí trasmuto e mi dissolvo,
e mentre assisto al mio dissolvimento,
d ogni istante soffro la mia morte.

E così attendo la mia primavera
una ed intera, ed una gioia e un sole.
Voglio e non posso, e spero senza fede.
Ahi, non c'è sole a romper questa nebbia,
ma senza fine e senza mutamento
sta in ogni tempo intero ed infinito
l'indifferente framutar del tutto.

Pur tu permani, o morte, e tu m'attendi
o sano o tristo ferma ed immutata,
morte benevolo porto sicuro.

Chè ai vîvi morti quando pur sia vano
quanto la vita il pallido tuo aspetto,



e se morir non sia che continuare
la nebbia maledetta

e l'affanno agli schiavi della vita,
- purchè alla mia pupilla questa luce
che pur guarda la tenebra si spenga,
e più non sappia questo ch' ora soffro
vano tormento senza via nè speme,
tu mi sei cara mille volte, o morte,
che il sonno verserai senza risveglio,
su quest'occhío che sa di non vedere,
si che l'oscurità per me sia spenta.

notte 16-17 aprile 1910.